

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1698-

SANTA  
PELAGIA  
ORATORIO SACRO

Posto in Musica

*Dal Signor*

M. ANTONIO ZIANI

Da recitarsi dalli RR. Preti della Congregazione dell'Oratorio della Madonna della Fava.



In Venetia, Per Domenico Lovisa 1698.

*Con Licenza de' Superiori.*

Non si vendi più di due soldi.

35/4

NAZIONALE

RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

2725

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

## PERSONAGGI.

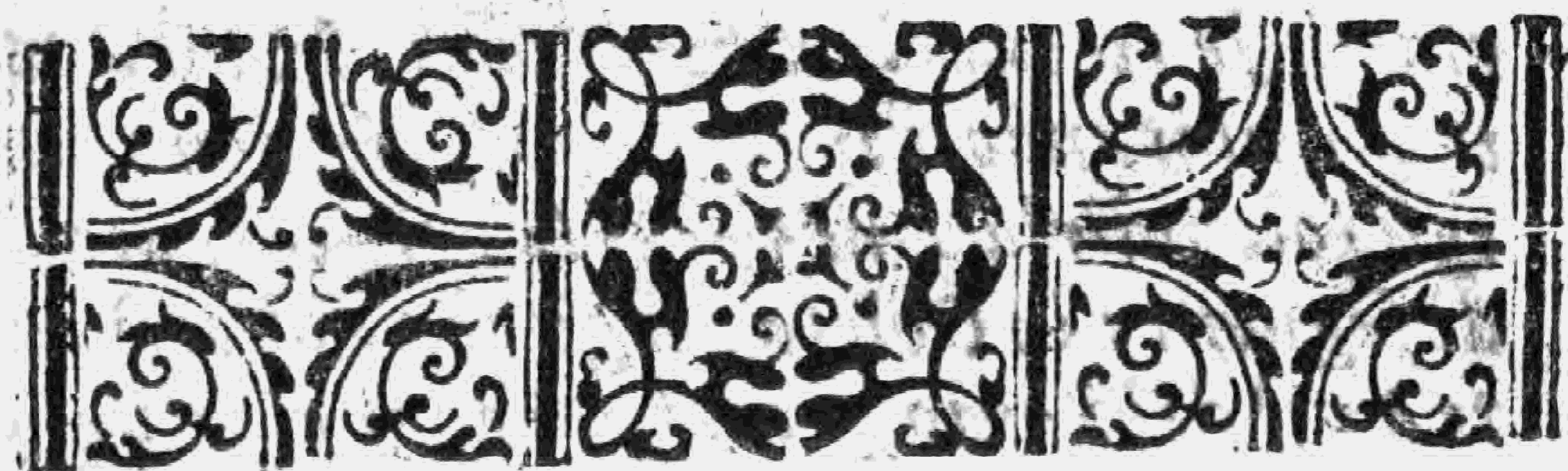
Santa Pelagia.

San Nonno.

Testo.

Senfo.

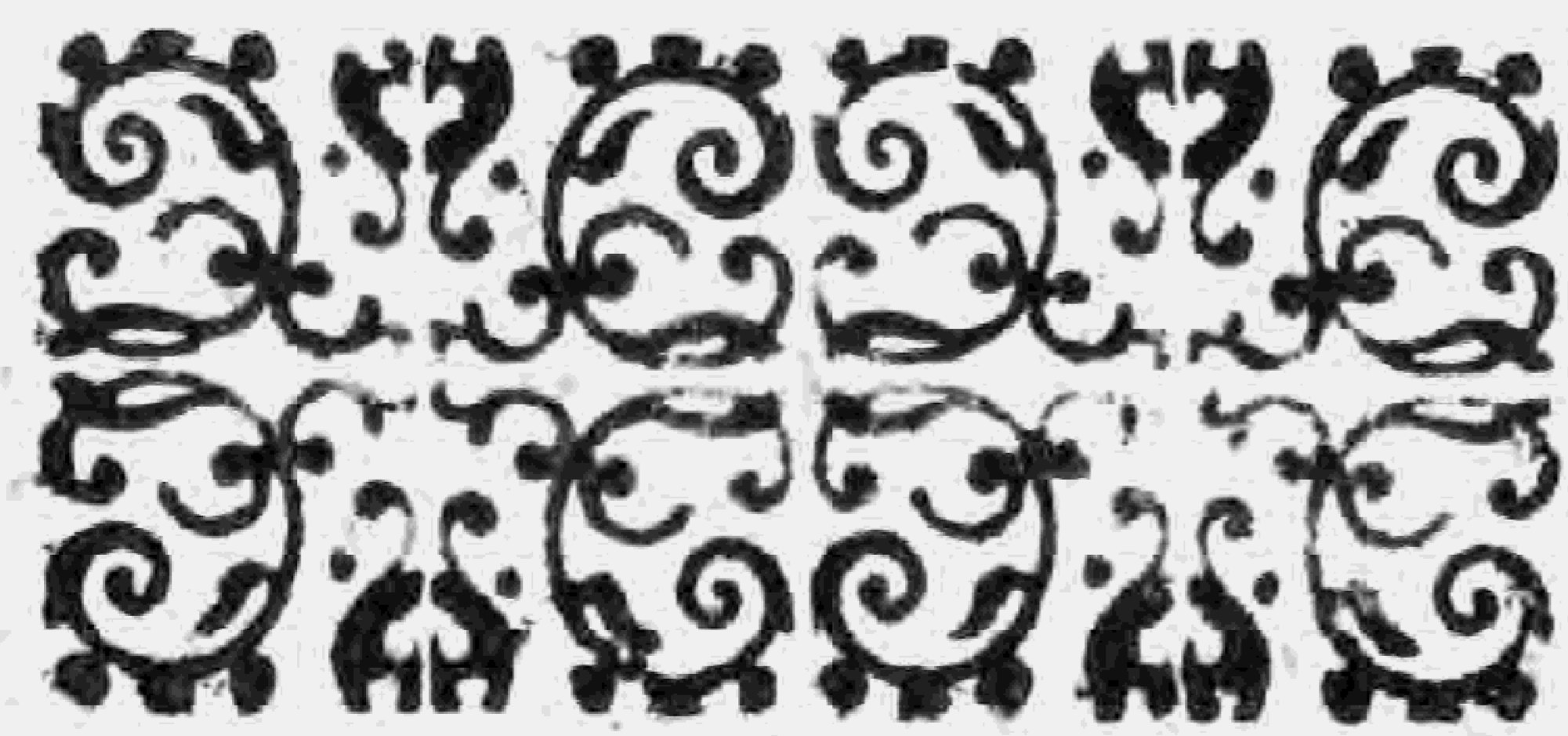
Raggione, poi Angelo.



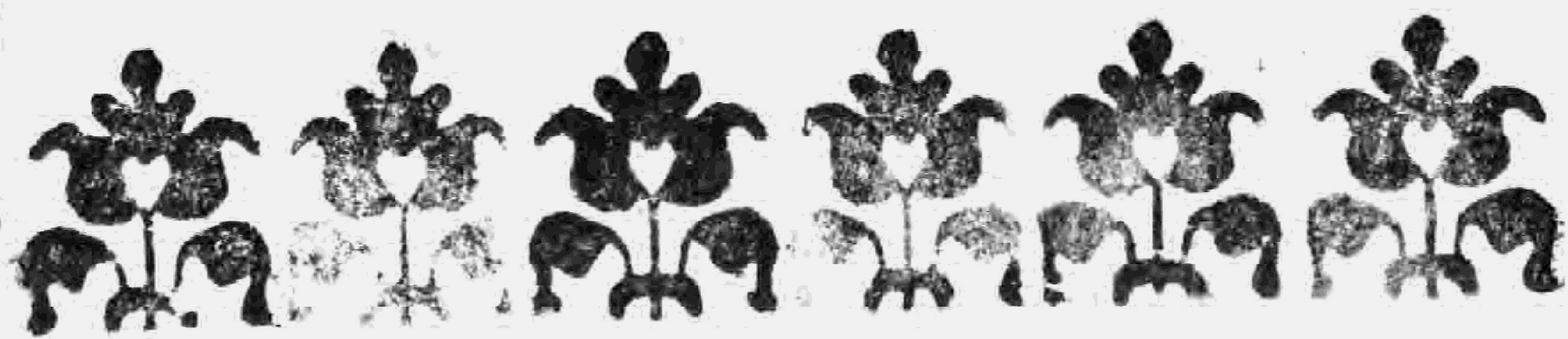
## ARGOMENTO.

**N**Acque Pelagia in Antiochia, ricca di fortune, e di bellezze, mà insieme di lusso, ed ambizione. A tal segno, che in lei altro non si scorgea, che oro, argento, e gioie: e faceasi preoeder, e seguire da molti serui, e serue riccamente vestiti; onde traeua à se gli occhi del Popolo, ed i cuori de' Mondani, che la chiamauano per soprano me MARGHERITA Incontratala in tal pompa S. Nonno Vescouo d' Eliopoli pianse amaramente lo stato infelice della Giouine. Ebbe una volta in visione, che celebrando Messa, vna Colomba nera, e fetida li girasse attorno al capo, e mentre se licentiarono li Catecumeni la Colomba disparue. Ritornò finita la Messa, volando pure intorno al Santo Vescouo, dal quale presa, e gittatala nel Sacro Fonte ne uscì candida, e monda; e volò si alto, che più non si vide. Predicando vn giorno solenne presente la Meretrice, compunta, e pentita gli scrisse, che auendo da lui udito, che G. C. fosse venuto al Mondo per li peccato.

ri volesse riceuerla à penitenza. Mà il Santo, dubitando d'inganno, rispose non voler egli solo vdirla, ne vederla. Ritornata il dì seguente in Chiesa, si gittò publicamente à piè del Santo, e confessò esser essa Pelagia, quel Pelago d'iniquità, per cui tante anime eran sommerse nell' Inferno. Perciò pregarlo d'imitare il suo Maestro G. C., e riceuerla in grembo di Santa Chiesa. Esorcizzata dal Santo, e lauata nel Sacro Fonte, all'ora conobbe esser questa la Colomba veduta in visione. Solcitata poscia dal Diavolo, e con promesse di maggiori ricchezze, e piaceri, e con minaccie di fiere persecuzioni, esso col segno della Croce se lo discacciò. Indi licenziati li Serui, e Serue con larghi premij, e distribuite le sue ricchezze à poveri, di notte se ne fuggì nel Monte Oliueto; Doue in abito virile, e nome di Pelagio visse in penitenza, e macerazione, morendo doppo molti anni santamente nel Signore.



PARTE



## PARTE PRIMA.

Testo. **D**'Antiochia antica  
Entro le reggie mura  
Habitaua Pelagia  
Di false Deità cieca Idolatra .1  
E fra le altre ad Amore  
Con empia Religione  
Hauea donata l'alma, offerto il core .2  
Amor cieco tiranno  
Priua di libertà,  
Imprigiona ogni petto,  
Incatena ogni affetto  
Con aultero rigore  
Con dura crudeltà.  
Amor &c.

Il volto di coltei  
Vn vago ciel sembraua,  
In cui gli occhi viuaci  
Parean lucide stelle affisse al Polo .3  
Anzi direi due soli,  
Se due soli tal ora  
Potessero abitar in vn ciel solo .4  
Eran comete accese,  
Che per ogni contorno  
Spargendo fiamme, e seminando ardori.

A 3 Fa.

Facean strage crudel di mille cori .  
 Gli occhi son fabri d'incanti  
 Anzi son fabri d'amore .  
 Siano i petti di Diamanti .  
 Li distempra il loro ardore .  
 Gli &c.

Andaua questa vn giorno  
 Tutta lieta , e giuliuu  
 Del cieco Nume al tempio .  
 Gran turba auea di spettatori intorno ,  
 Che farfalle amorose  
 Le annellanti pupille  
 Bramauan di fissar in sì bel lume .  
 Chi mirar la potea ,  
 Si chiamaua felice , e à pien beato ,  
 Se beato esser può chi è tormentato .  
 Quando vn Santo Prelato ,  
 Chiamato Nonno , con ardente zelo  
 Pensò rapir quell'alma  
 Di fauce à Dite , e conseruarla al Cielo .  
 Onde frà quelle genti  
 Sciolse la lingua in coresti accenti .  
*Nonno.* Ferma , deh ferma il passo  
 Sconsigliata Donzella ; e doue vai ?  
*Pel.* Olà vecchio importuno ,  
 Perche di trattener hai tu l'ardire  
 Colei , che al tempio con diuoto piede  
 Porta i soliti voti ,  
 Che il suo adorato Nume Amor richiede ?  
*Nonno.* Amor à qual consacri  
 I tuoi ardenti voti ,  
 Non è già Deità , ma cruda fiera .

Ge.

Generatà da spirti atri , cocenti ;  
 Qual con voglia guerriera  
 Di pianti sol si pasce , e di lamenti .  
 Foco , il cui denso fumo  
 De la raggion il bel splendor offende .  
 Eiàma , che strugge i cori , e l'alme accède .  
 Nò , che non è vn Nume  
 Quello , che adori tù .  
 Mà sol vn mostro fiero ,  
 Empio crudel'arciere ,  
 Qual con pene , e tormenti  
 Ti condusse in seruitù .  
 Nò , &c.

Lascia questo Tiranno ,  
 Questa serpe omicida ,  
 Che sotto finti fiori  
 Il trafranco nasconde ,  
 Che uccide l'alme , ed auuelena i cori .  
 E se pure d'amar hai tu desio ,  
 Degli affetti l'oggetto  
 Sia il Creator del tutto , il vero Dio .  
 Questo amor santo , e diuino  
 Hà nel Ciel la sua mercè .  
 Sei beata ,  
 Fortunata ,  
 Se colà raggiri il piè .  
 Questo &c.

*Pel.* O come pazzo sei !  
 Forse tu non prouasti  
 La gran forza d'amore ?  
 E perciò lo disprezzi ;  
 Lo vilipendi con auster rigore .

A. 4. Che.

Che se il possente Nume  
Al tuo petto auentasse  
Vn amoroso zelo,  
Foco saresti, se ora sei di gelo.

Ad amore

Non v'è core,  
Che resister possa nò  
E seueri  
Sono i strali,  
Ch'egli armò.

*Nonno.* Come acciecata mai  
Sei nella tua follia!  
Con più maturo senno  
Pensa infelice, pensa,  
Che questo cieco amor è vna pazzia,  
E veloce il piacer, che egli ci adita,  
E piange l'alma al fin da lui trad

Amor Tiranno,

Che promette  
Molto bene,  
Ma à la fin  
Empio inhumano  
Non ci porge  
Altro, che pene.

*Pel.* Pena è vero chi ama,  
Mà il penare, il languire  
Oh quanto mai son cari,  
Se più giocondo à noi fanno il gioire.  
In quella guisa appunto,  
Che doppo le tempeste  
E più cara la calma,  
Ed a noi sembrar suole

Dop-

Doppo le nubi assai più bello il sole.

Felici tormenti,

Che poi in contenti.

Amor suol cangiar.

Son dolcezze

Le amarezze,

Che queste à suoi seguaci fa pro-

Felici &c.

*Nonno.* Auerti, che vedrai  
Languire il fior di tua bellezza in breue;  
Del dipinto semblante  
Dileguata cadrà la bianca neue.  
Fuggiranno gli amanti,  
E la Parca fatale  
Reciderà della tua vita il stame.  
Il tuo corpo sarà cibo de vermi,  
E l'alma in sempiterno  
Tormentata sarà nel crudo inferno.

*Testo.* Procuraua in tal guisa

Il zelante Prelato

Di conuertir al gran Fattor eterno.

Quell'incauta Donzella:

E pria che di sua vita

Il fil fosse reciso,

Indrizzarla tentaua al Paradiso.

Quando il clemente Dio

De la sua grazia vn raggio

Inuiò à quell'alma,

E con i suoi splendori

Da la mente pagana

Principiò à discacciar i tetri orrori.

Quanto mai clemente, e pio

A. 5

E. P.

E l'eterno Creator .  
 Con vn sol guardo pietoso  
 Con vn cor tutto amoroso  
 A se chiama il peccator .  
 E l'eterno &c.

Pelagia adunque à l'ora  
 Meditando in se stessa  
 Ciò , che il santo Pastor detto gli auea ,  
 Con dubbioso pensier così dicea .

*Pel.* Ahi dura rimembranza  
 Di cruda morte, ohimè, come m'affligi !  
 Egli è pur troppo vero ,  
 Che questo volto mio  
 Perderà in vn baleno  
 Le sue pompe natie,  
 Ahi, che sento al mio cor crude agonie .  
 Di questo mio semblante  
 Il sol tramonterà,  
 De gli occhi lo splendore  
 In orrido pallore  
 La morte cangierà .  
 Di &c.

*Testo.* In sì saggi pensieri  
 La sua mente occupaua  
 Tutta mesta Pelagia .  
 Quando fiera tenzone  
 Mosser trà loro il senso , e la ragione .

*senso.* Qual fosca , e tetra nube ,  
 Oscura del tuo volto il bel sereno ?  
 Incauta , e non t'auuedi ,  
 Che appena sei di verde età sul fiore ,  
 Etù pensi al morire ,

Quan-

Quando tempo non è , che di gioire .  
 Perche piangere mai vuoi ,  
 Se tu puoi ridere .  
 Non goder  
 Il piacer ,  
 Che stà nel suo voler  
 E gran pazzia .  
 La qual desia . ( re .  
 Cō troppa ferità se stessa uccide .

*Reg.* Non poner già in oblio  
 De la morte sicura  
 La memoria dolente .  
 Serua questo di fren  
 Al lubrico desio .  
 Ferma in questa il pensier, ferma la mente .  
 Pensa pure , e rifletti ,  
 Che il presente piacere  
 Altro non è , che vn lampo  
 Di fugace splendore ;  
 E quanto amare sono  
 Le delizie terrene ,  
 Se succedono à lor eterne pene .  
 Lascia il mondo lusinghiero ,  
 El piacer ch'egli ti dà .  
 E buggiardo, menzognero ,  
 Pien d'inganni , e Infedeltà .  
 Lascia &c.

*Pel.* Da contrarij pensieri  
 Agitata la mente  
 Non può trouar riposo .  
 A seguir il mondo il senso inuita .  
 Resiste la raggion ,

A. 6. E.

E del Cielo la viâ certâ m'addita.

E doue mai quest'alma

La pace trouerà ?

Chi da lei scaccia il suo duolo ,

Con additarli solo

Quello , che far dourà ?

Ah Pelagia , che pensi , e che risolui ?

Vuoi seguitar il senso , ò la ragione ?

In sì fiero periglio

Parto per maturar certo consiglio .

### M O R A L I T A'

Spensierati mortali ,

Che dal senso acciecati

Per vn breue piacer

L'alma perdetè ,

Deh pensate à la morte ,

E trouarete al prezizizio amaro

Vn'asillo sicur , certo riparo .



PAR-



## PARTE SECONDA.

*Testo.* **D**E la gratia il santo aiuto  
 Quanto è mai forte , e potente!  
 Egli sol di fauce à Pluto  
 Può rapir l'alma dolente .  
 De la &c.

Ne vi è forza mortal , che mutar possa  
 La volontà , quando dal Cielè mossa .  
 Di già à ben mille esempi  
 D'anima conuertita  
 Dimostra ogn'or Pelagia .  
 E con vindice mano  
 Frà pij singulti  
 Percotendosi il petto  
 Detesta l'alma afflitta  
 Le vie , che scorse già col piede infano ,  
 E sciolti gli occhi in doloroso vmore  
 Fà col suo pianto medicina al core .

*Pel.* Infelice Pelagia !

Oh quanto mai errasti

Nel seguitar del mondo ingannatore

Il fallace pensiero .

Egli è , egli è pur vero ,

Che



Che questo traditore  
Con mentite lusinghe  
L'alma incatena, ed imprigiona il core.

Deh con mesti sentimenti  
Mie pupille lagrimate.  
Di dolor, e pentimenti  
Bel tributo al ciel portate.  
Deh &c.

Sì sì piangete, e con sì caldi vffici  
Fate argine al ciel, à l'ire ultrici.

*Testo.* Questi santi lamenti  
La bella conuertita  
Esprimea colla lingua, e più col cuore.  
All'ora quando Nonno  
Con diuin zelo, e con vn santo ardore  
Colà pur si portaua;  
Per veder, se colei  
Al diuino voler si fosse resa,  
E terminar al fin la santa impresa.

*Nonno.* E che pensi Pelagia?  
Che piangi, e che sospiri?  
Sei forse risoluta  
Suiluparti da lacci, e da catene,  
Per correr più spedita  
In braccio al vero Dio, al vero bene?

*Pel.* Ah che degna non sono  
Di rimirare il cielo  
Io, che tutti à la terra  
Donai gli affetti miei, i miei pensieri.  
Non meritan perdono  
I miei enormi delitti.  
In tenebroso orror l'alma sepolta

Aprir

Aprir gli occhi non può à sì bel lume.  
E com'esser mai puole  
Miri nottola cieca vn sì bel Sole?

Son rea di mille colpe;  
Ah che pur troppo il rauuiso  
Se con questo mio semblante,  
Tutto folle, e uan-  
Rubbai l'alme al Pa-  
o.

*Nonno.* Piangi pur le tue colpe,  
Che questo è grato al cielo,  
Mà disperar non deui.  
Cancellerà gli errori  
Quel sommo Dio, che con bontà infinita  
Mai discaccia da se l'alma pentita.

Di tue colpe il perdono  
Sì sì spera sì sì,  
Quell'alma,  
Quel core,  
Che pianse  
Il suo errore  
Già mai non perì.

Per raddolcir del Cielo  
E le vendette, e l'ire  
E troppo dolce incanto  
D'afflitto peccator l'amaro pianto.  
*Pel.* Che far dunque degg'io?  
Per cancellar di tante colpe mie  
Le lordure, e le macchie?  
Se reser l'alma sì diforme, e nera,  
Come può farsi mai, ch'ella non pera?  
*Nonno.* Detestar dei de la passata vita  
Gli andamenti fallaci;

E

E abbandonar assieme  
Di false Deità culti mendaci .

*Pel.* Ah , che pur troppo errai ,  
Seguitando del senso  
Il dettame inonesto .  
Confesso il fallo mio , e lo detesto .

Voi lusinghieri  
Falsi piaceri  
Abborre il cor .  
Da voi tradita  
L'alma pentita  
Spezza il dolor .

Non sia più uer , che l'alma siegui lieta  
Lusinghiera d'amor empia cometa .

*Senso.* Quanto infana

*Pel.* Quanto folle

*Senso.* Sei Pelagia .

*Pel.* Senso sei .

a 2. Credi pur , credilo à me .

*Senso.* Segui amor , che tanto piace ,

*Pel.* Vuò fuggir amor , che nuoce ,

*Senso.* Che da amore  
Aurai dolce la mercè .

*Pel.* Che da Dio  
Aurò eterna la mercè .

Quanto &c. ( forza

*Senso.* Ma ingrata da me fuggi ? Ah che la  
Più mouerò nell'Alma tua crudele ,  
E dal tuo cuore  
Col senso farà guerra vn forte amore .  
Tutto affetto , mà pien d'ire  
In quel petto entrar saprò .

Vibrerò fiamme, amor, e basti a dire,  
Che ogni senso  
In quell'alma sueglierò .

*Testo.* Vide il Santo Prelato ,  
Che Pelagia di core  
De la passata vita  
Derestaua il sentier , piangea l'errore .  
E che il lume del Cielo  
Di falsa idolatria  
Scacciaua da la mente il fosco uelo .  
Onde à la vera fede  
Così tentò indrizzar il di lei piede .

*Nonno.* Creder di più tù deui  
Esserui vn solo Dio  
Dominator del mondo , e delle genti ,  
Che creò il Cielo , il Sol , e gli Elementi .  
Egli è eterno , ed infinito ;  
Tutto crea, ed è increato ;  
Egli è sol per se beato ;  
Egli è immenso , e senza sito .  
A le beate menti  
Con vn raggio splendore  
Manifesta se stesso in sù nel Polo  
Trino in Persone , ed in sostanza vn solo .

*Pel.* Così credo ; ne fia ,  
Che in alcun tempo mai  
Da questo Dio si parta l'alma mià .

*Nonno.* O di più ciò , che fece  
Quella Bontà infinita  
Per porgere al mortal conforto , e aitā !  
Per la colpa primiera  
Del comun Genitore

Straua il Genere vmano  
 Condannato à l'Inferno ;  
 E alcun quà giù non v'era ,  
 Che rimediar potesse à tant'errore .  
 Si fè Huomo per l'huomo ;  
 Per darci liberta ei si fè seruo ,  
 Per scioglier lacci ei riportò catene .  
 E al fin ei diede (ò memorando eccesso!)  
 Per dar la vita à noi , morte à se stesso .

Vn amore si grande , si raro ,  
 Alcù frà mortali già mai si trouò .  
 Con tal pena , e dolor cosi amaro  
 Soffrì tanti mali chi il tutto creò .  
 Vn &c.

*Pel.* Dunque tanto oprò il Creatore  
 Per beneficio mio ?  
 Per liberarmi dall'eterno orrore  
 Cotanto s'umiliò il Vero Dio ?  
 Ah! quali pene à me non son douute ?  
 Mentre ingrata lasciai  
 D'amar chi tanto amò la mia salute ?  
 E mi sostien la terra !  
 Non mi fulmina il cielo !  
 Perdon non merito nò , non merito aiuto ,  
 Se disprezzai il Ciel per seguir Pluto .  
 Mi tormenti pur il core  
 Il rigore  
 De l'offesa Deità .  
 Che fratanto  
 Il mio pianto  
 Il terreno inonderà .  
 Mi &c.

*Testo.*

*Testo.* Di nuouo s'affligea  
 La mesta Penitente ,  
 E con voce dolente  
 Mille sospiri ogn'or ella spargea .  
 Quando il Souran Fattore  
 Vn' Angelo mandò colà dal Cielo  
 A consolarla , e assieme  
 D'vn benigno perdono  
 Imprimerli nel cor la dolce speme .

O quanto mai è pio  
 Del mondo il Saluator .  
 Il perdono  
 Manda in dono  
 A chi piange di vero cor .  
 O quanto &c.

*Angelo.* Non t'affliger Pelagia ,  
 Che già ascesero al Cielo  
 I tuoi pianti , e lamenti ,  
 Quali si cangieran per te in contenti .  
 Ben è ver , che tue colpe  
 Prouocarón di già l'ira Diuina ;  
 Mà il pentimento ancora  
 Placò il suo furore .  
 Sono li falli tuoi posti in oblio ;  
 E' il tuo pianto verace  
 I fulmini leuò di mano à Dio .  
 Vna Santa speranza  
 Si svegli nel tuo cor .  
 La rimembranza peri  
 De tuoi error .  
 Vna &c.

*Pel.* Sono le colpe mie cosi patenti

*Pa.*

Paraninfo celeste ,  
 Che del crudel Inferno ,  
 Meritorno , è ver , le fiamme ardenti ;  
 Magià che tù dal cielo  
 M'assicuri il perdono  
 Ad vn Dio sì amoroso  
 Lo spirito , il cor , e l'anima offrisco in dono.  
 Non spreggiarla mio Dio ,  
 Mà fà , che tosto  
 Ne la tua grazia lo spirito mio sia posto .

Quella vita , quest'anima mia  
 In eterno fedel ti farà .

Questo core Sourano Signore  
 A tuoi cenni obbediente uiurà .

*Ang.* Segui dunque di Nonno

Il voler , e'l consiglio .  
 La Santa Fede abbraccia ,  
 E colà di quell'acque

Battezata all' fonte

Fà sì che ormai l'idolatria tramonte .

*Pel.* La fè di Giesù Christo

Per vera io confesso .

Lui solo è il mio tesoro ;

Lui sol prostrata al suol vmile adoro .

Venghi pur , venghi Nonno ,

E col battefmo laui

Dell'empia idolatria le colpe graui .

*Testo.* All'or s'accostò Nouno

A la limpida fonte

E presa l'acqua battezzò Pelagia .

Indi pien d'allegrezza , e di contento

Sciolse la lingua sua in tali accenti .

*Nonno .*

*Nonno.* Fortunata Donzella ,

Ecco lauata sei

Da capo à piedi da la gran lordura ,

Guarda , che fiamma impura

Non imbratti dell'alma il bel candore ;

Hor , ch'ai sicuro pegno

D'esser ascritta nel celeste regno .

Nò nò , non peccar più

Alma innocente .

Del tuo core , il bel candore

Sempre più sia risplendente .

*Pel.* Non fia più ver , che oscuri

Quella candida vette ,

Che dona all'alma mia

Il Creator del cielo .

E se mi liberò dal senso infido

Nella sua grazia di vero cor confido .

Santo amor , che l'alme accendi

Sì sì infiamma questo cor .

Deh fà sì , che il mio Signor

L'alma mia più non offendi .

Santo &c.

E tù Angelo Santo ,

Che auanti Dio colà sù nel Polo

Sei ministro beato

Fà le mie parti nel celeste trono ,

Or che di nouo à Dio chiedo perdono .

*Ang.* Sarà pur costante , e non temer Pelagia

De l'inferna' nemico

La forza , e la potenza ;

T'affisterà di Dio la gran clemenza .

Or sì , che alle sfere

Con-

Contento io volo ,  
 Con gioie sincere  
 Mi porto sul Polo . (tro ua,  
 Che maggior festa in cielo non si  
 Che quando il peccator l'alma ri-

*Nonno.* Io pur parto Pelagia . (noua,  
 Or che libera sei dal gran periglio ,

Viui sempre con Dio ,  
 Ne più temer d'Inferno il fiero artiglio .

*Pel.* Nonno tu parti ? Oh Dio !  
 E come mai potrò senza il tuo aiuto  
 Vincer il senso , e trionfar di Pluto ?

Tutta piena di timore  
 L'alma mia sempre sarà .

*Nonno.* Non temer , che il Redentore  
 Sempre pio t'assisterà .

*Pel.* Chiederà questo cor forza dal Cielo

*Nonno.* Chieda pur con Santo zelo  
 a 2. Vincitor trionferà .

*Tetto.* Partì Nonno , e Pelagia  
 Si ritirò in solitaria Grotta :  
 La doue frà digiuni  
 Penitenze , e preghiere  
 Ordinò i suoi pensieri al Paradiso  
 Finche fù di sua vita il fin recilo .

### M O R A L I T A' .

Mortali , che peccaste  
 Lagrime di dolor porgete al cielo .  
 Sacrificio più pio non può far l'huomo ,  
 Quando è da Dio partito ,  
 Che ritornar à lui con cor pentito .

I L F I N E .